

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE

18

Direttore

Ferdinando BRANCALEONE
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Responsabile del coordinamento

Valentina TETTAMANTI
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Comitato scientifico

Gianfranco BUFFARDI
Istituto Italiano di Scienze Umane ed Esistenziali – ISUE

Fabio GABRIELLI
School of Management – Università LUM Jean Monnet

Pietro GRASSI
ISSR all'Apollinare – Pontificia Università della Santa Croce – Roma

Antonio Gioacchino SPAGNOLO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Comitato editoriale

Lisa DE LUCA
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Francesca GUERCIO
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Valeria SALSI
Centro Ricerche Noetiche – CRN

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE



Che cosa posso sapere?
Che cosa devo fare?
Che cosa mi è dato sperare?
Che cosa è l'uomo?

Immanuel KANT

“NoeticaMente”, collana curata dal Centro Ricerche Noetiche (CRN), promuove materiale afferente all’ambito dell’antropologia neo-esistenziale; orientamento, quest’ultimo, che considera l’uomo come “Singolo” (quindi come essere unico e irripetibile) e, al tempo stesso, come parte di un “Tutto”, con il quale è costantemente interconnesso. Lo studio della natura umana, quindi, non può prescindere dallo studio dell’ambiente in cui l’uomo vive e con il quale ha un legame inscindibile. Ambiente nel quale il “Singolo” si trova, inevitabilmente, in relazione (oltre che con il “Mondo”) con l’“Altro”.

Emerge quindi l’importanza di uno studio dell’uomo capace di cogliere la pluridimensionalità, schematizzabile nelle tre dimensioni di “soma”, “psiche” e “nous”.

I più recenti studi in ambito antropologico neo-esistenziale mostrano la necessità di mantenere una prospettiva multidisciplinare che possa avvalersi, in uguale misura, del contributo delle discipline umanistiche e di quelle scientifiche per sviluppare una visione “meta-disciplinare”, capace di moltiplicare i punti di vista sull’uomo, evitando la settorializzazione e la staticità a cui essa può portare.

È da sottolineare, in tale ambito di considerazioni, l’importanza della “dimensione noetica” dell’esistenza: essa rappresenta la caratteristica distintiva dell’uomo, quel *quid* in più che lo differenzia da ogni altro essere vivente.

L’approccio neo-esistenziale ha visto inoltre la sua applicazione nei diversi ambiti delle professioni di aiuto, per i quali sono stati sviluppati strumenti in linea con i principi di tale approccio.

Classificazione Decimale Dewey:

006.3 (23.) INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Soggetto Thema:

UYQ. Intelligenza artificiale

Qualificatori Thema:

3MR. XXI secolo, 2000-2100

MAURIZIO GOETZ

IL PENSIERO CREATIVO IBRIDO

**LA NUOVA ECOLOGIA
DELLE IDEE NELL'ERA
DELLA COLLABORAZIONE CON L'IA**



la Bussola



la Bussola



ISBN
979-12-5474-874-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 24 MARZO 2026

INDICE

II	<i>Premessa</i>
15	<i>Introduzione</i>
21	Capitolo I Può una macchina essere creativa?
31	Capitolo II Espandere i confini del pensiero creativo. L'impatto trasformativo dell'intelligenza artificiale generativa
41	Capitolo III Il modello delle tre forme di creatività di Margaret A. Boden. Comprendere meglio l'impatto dell'IA sul pensiero creativo
49	Capitolo IV Superare la crisi del pensiero lineare con la creatività non lineare

- 57 Capitolo v
 Sviluppare un pensiero creativo ibrido
- 69 Capitolo vi
 I vantaggi del pensiero creativo ibrido
- 77 Capitolo vii
 I limiti del pensiero creativo ibrido
- 83 Capitolo viii
 Lo sviluppo del terzo spazio creativo
- 95 Capitolo ix
 Come percepire l'IA come alleato e non come
 antagonista nel processo di pensiero creativo
- 101 Capitolo x
 Creare i presupposti per lo sviluppo di nuove idee
 con il supporto dell'intelligenza artificiale generativa
- 115 Capitolo xi
 Sviluppare attrito cognitivo potenziante
- 123 Capitolo xii
 Oltre la risposta: come sfidare l'IA per generare
 creatività e valore
- 135 Capitolo xiii
 Saper chiedere e saper restituire. Verso una
 comunicazione generativa

- 151 Capitolo xiv
Il design dell'inaspettato
- 169 Capitolo xv
Facciamo finta che io ero. Sviluppare identità sintetiche
- 183 Capitolo xvi
Transmaginazione: una nuova grammatica del possibile
- 197 Capitolo xvii
Il dialogo e l'umanità: conversare con la macchina senza perdere sé stessi
- 215 Capitolo xviii
L'arte della conversazione con l'IA: guida alla grammatica conversazionale
- 233 Capitolo xix
Rompere le catene algoritmiche. Il potenziale disorientamento creativo
- 247 Capitolo xx
Sfruttare creativamente errori e allucinazioni della macchina
- 257 Capitolo xxi
L'intelligenza artificiale come alleata dell'esplorazione immaginativa. Aprire la strada a nuove visioni di futuro

- 277 Capitolo xxii
Il vuoto necessario. Quando l'immaginazione
incontra la macchina
- 291 Capitolo xxiii
Nel dialogo con la macchina, ritroviamo noi stessi
- 303 Capitolo xxiv
Lungo il bordo del possibile: reinventarsi con l'IA
- 315 Capitolo xxv
Dall'ecologia individuale della mente all'ecologia
cognitiva ibrida. Un cambio di paradigma epocale
- 331 *Bibliografia*
- 337 *Articoli e working paper*

PREMESSA

C'è oggi uno spazio in cui l'essere umano viene messo davanti al proprio limite e alla propria possibilità. È il luogo in cui incontriamo un'intelligenza aliena che non sente, non desidera, non ha esperienza del mondo, eppure risponde, dialoga, suggerisce, agisce ed entra nella trama del nostro pensiero.

Quando ci confrontiamo con qualcosa che non è umano ma che partecipa ai nostri dialoghi, alle nostre riflessioni e ai nostri gesti creativi e iniziamo a chiederci che cosa, in tutto questo, rimane davvero nostro, tocchiamo il cuore dell'antropologia esistenziale: il modo in cui abitiamo il mondo, cerchiamo riconoscimento, attribuiamo senso, costruiamo significato.

Nel rapporto con un'IA generativa queste dinamiche emergono con chiarezza. Proiettiamo interiorità su un'entità che non ne possiede, desideriamo differenza senza che diventi estraneità radicale, cerchiamo un senso condiviso.

L'incontro con il non-senziente diventa così un'esperienza antropologica prima ancora che tecnologica: un confronto che ci costringe a fare i conti con ciò che siamo.

È in questa relazione che prende forma il pensiero creativo ibrido: uno spazio cognitivo in cui la soggettività umana, fatta di corpo, memoria, intuizione, fragilità, incontra la potenza combinatoria di un sistema che non conosce paura, tempo, nostalgia o sorpresa.

L'ibrido non nasce dalla semplice somma di capacità, ma dal funzionamento della macchina come specchio laterale: riflette senza interpretare, devia senza giudicare, amplifica senza selezionare. Questa estraneità rende visibile ciò che per noi è essenziale: la capacità di scegliere, interpretare, attribuire valore, dare forma a ciò che ancora non esiste.

Il dialogo con l'IA diventa anche una forma di auto-rivelazione. Nel confronto con un'entità priva di esperienza incarnata emergono, per contrasto, la nostra finitezza, le nostre paure, i nostri desideri, il radicamento corporeo dell'immaginazione.

Sta così prendendo forma una nuova antropologia del dialogo con il non-senziente, un'indagine su come l'umano si ridefinisce quando l'interlocutore non è una persona, ma un'infrastruttura cognitiva.

Questo libro si colloca in questo spazio interstiziale. Non vuole raccontare la tecnologia né difendere l'umano. Vuole esplorare ciò che accade quando pensiamo insieme a un sistema che non ha esperienza del mondo ma contribuisce a riconfigurarne la rappresentazione, mostrando come la creatività possa espandersi anziché ridursi, a condizione che non deleghiamo alla macchina le nostre decisioni e le nostre visioni.

Nel mondo che abitiamo oggi, popolato anche da presenze non umane capaci di intrecciarsi ai nostri processi mentali, in grado di suggerire possibilità e deformare prospettive, si apre lo spazio del pensiero creativo ibrido: fragile, ambiguo, produttivo ma anche potenzialmente distruttivo in cui l'umano scopre qualcosa in più su di sé mentre impara a immaginare insieme a ciò che non può immaginare da solo.

INTRODUZIONE

IA Generativa: una trasformazione culturale inevitabile

L'intelligenza artificiale generativa non può più essere considerata un semplice strumento. È un catalizzatore di trasformazioni sistemiche che, pur non essendo senziente, sta ridefinendo il nostro modo di pensare, creare e decidere. Non è una macchina come le altre, né un organismo vivente, ma un partner cognitivo: un'interfaccia capace di estendere le capacità umane, esplorare spazi di immaginazione inediti e mettere in discussione i confini stessi della nostra razionalità.

Come accadde con l'avvento di Internet, siamo di fronte a un salto di paradigma. Ma questa volta la trasformazione non riguarda solo la comunicazione o l'accesso all'informazione: coinvolge direttamente i processi cognitivi, i modelli di valore e le dinamiche organizzative. Non basta adottare nuove tecnologie. Serve ripensare radicalmente il modo in cui interagiamo con esse. La collaborazione con l'IA richiede un approccio cognitivo strategico capace di

leggere le transizioni profonde che stanno rimodellando la vita delle persone e il funzionamento delle organizzazioni.

La centralità del pensiero creativo nell'era dell'automazione spinta

La tesi centrale di questo libro è chiara: più l'IA generativa acquisisce potenza, più diventa urgente rafforzare e affinare il pensiero creativo umano. Coltivare lo spirito critico, formulare domande efficaci, distinguere il sensato dal superficiale, intrecciare intuizione, esperienza, creatività e discernimento non è un lusso culturale, ma una necessità strutturale.

Se ci limitiamo a delegare il nostro pensiero all'IA, rischiamo di perdere capacità fondamentali: giudizio, riflessione profonda, visione etica a lungo termine. L'evoluzione dell'IA non sostituisce il pensiero umano, ma lo rende più necessario, più sofisticato, più consapevole. Non dobbiamo competere con la macchina, ma elevare il nostro pensiero, per utilizzarla come un alleato creativo e strategico.

Da qui nasce l'esigenza di sviluppare un mindset generativo: una postura mentale che supera l'idea dell'intelligenza artificiale come semplice strumento e la riconosce come partner dialogico con cui esplorare, creare e dare forma a nuovi significati. Questo approccio si fonda su curiosità radicale, sperimentazione e accettazione dell'errore come leva di apprendimento. Al centro c'è la capacità di orchestrare iterazioni rapide con la macchina, coltivando un terreno fertile per un pensiero creativo ibrido.

Un pensiero che nasce dall'incontro tra intuizione umana e potenza computazionale, in cui la sensibilità

contestuale e valoriale si intreccia con la memoria sterminata e le capacità combinatorie dei modelli generativi, producendo idee più ricche, complesse e originali di quelle che ciascuna parte potrebbe sviluppare da sola.

Il mindset generativo può essere visto come un vero e proprio sistema operativo culturale: definisce le regole di ingaggio etiche, cognitive e metodologiche che consentono di utilizzare l'IA come estensione del pensiero umano, trasformandola in un alleato creativo e strategico anziché ridurla a un semplice motore di efficienza.

Il pensiero creativo ibrido rappresenta il “software” che opera su questo sistema: un insieme di processi di ideazione, prototipazione e narrazione che alternano riflessione umana e generazione algoritmica in un flusso continuo di contaminazioni. Senza questo livello, l'interazione con l'IA rischia di ridursi a prompt meccanici e output standardizzati. Con esso, invece, diventa un laboratorio evolutivo in cui la creatività si espande in profondità e velocità, pur mantenendo l'impronta unica dell'immaginazione umana.

Ho deciso di scrivere questo libro perché il pensiero creativo è chiamato a svolgere una funzione nuova: generare visioni, decisioni e idee capaci di reggere la complessità dell'era dell'intelligenza artificiale generativa. La creatività umana lasciata a sé stessa fatica a muoversi alla velocità e alla scala del cambiamento, mentre l'uso automatico delle macchine produce soluzioni efficienti ma spesso superficiali e intercambiabili. Il pensiero creativo ibrido prende forma proprio per esplorare problemi ambigui, mantenere profondità di senso e aprire possibilità che né l'umano né l'IA, presi singolarmente, riescono a costruire.

Quando ci chiediamo se l'IA “pensa”, entriamo in un territorio concettuale complesso. Come sottolinea N.

Katherine Hayles, è necessario distinguere tra coscienza ed elaborazione cognitiva. L'IA non possiede esperienza soggettiva né intenzionalità, ma riconosce pattern, combina informazioni e produce output sofisticati. È una forma di cognizione non consapevole: potente, ma priva di autocoscienza.

Comprendere questa distinzione è cruciale. Attribuire soggettività a un modello statistico significa proiettarvi aspettative errate. Ignorarne le capacità cognitive non consapevoli significa rinunciare a un potente alleato nell'estensione del nostro pensiero. Possiamo quindi considerare l'IA una infrastruttura cognitiva: non un soggetto dotato di coscienza, ma un motore di trasformazione semantica che traduce dati in anticipazioni, ipotesi e proposte.

Da questa prospettiva, l'IA può ampliare lo spazio delle possibilità creative. Ma la stessa dinamica contiene una deriva opposta: la tendenza a livellare le soluzioni, a favorire pattern riconoscibili, a ridurre l'intensità dell'impegno mentale. La natura statistica dell'algoritmo produce coerenza formale, ma fatica a generare vere rotture paradigmatiche.

La creatività più profonda nasce dall'irriducibilità dell'esperienza soggettiva: inciampi, memorie stratificate, risonanze sensoriali ed emozioni sottili che nessun sistema artificiale può abitare. Nel dialogo con l'IA emergono anche effetti di ancoraggio cognitivo e soddisfazione prematura che possono comprimere l'esplorazione e ridurre la spinta verso soluzioni radicali.

L'aspettativa che l'IA sia creativa nasce da un cortocircuito percettivo: confondiamo fluidità linguistica con profondità di pensiero, velocità con genialità. L'IA padroneggia la forma, non il vissuto. Non crea nel senso umano del

termine: orchestra simulazioni di creatività attraverso regolarità statistiche.

Eppure, se orientata consapevolmente, può diventare un moltiplicatore dell'immaginazione come dispositivo di variazione, perturbazione e contaminazione. In questo spazio, il pensiero creativo ibrido emerge come pratica generativa capace di spingere l'umano oltre i propri automatismi mentali.

La collaborazione tra umano e macchina comporta anche rischi. La delega cognitiva consente di liberare risorse mentali, ma se non progettata con consapevolezza può indebolire l'autonomia del pensiero e la meta-cognizione. La sfida non è evitare l'offloading cognitivo, ma governarlo, usando l'IA come estensione dell'intelligenza umana, non come sostituto.

Per me, il vero punto di svolta è comprendere come l'IA possa interagire con la nostra intelligenza creativa, oltrepassando la ricerca di singole idee brillanti per definire nuove traiettorie del pensiero. Un'intuizione produce regole temporanee, le regole generano trasformazioni e da un nucleo iniziale possono emergere ecosistemi concettuali.

A differenza del pensiero divergente e convergente umano, l'approccio generativo ibrido opera per propagazione. Ogni risultato viene riassorbito nel processo come materiale per il ciclo successivo. Il flusso si articola in ricombinazione dinamica, retroazione continua e apprendimento cumulativo. In questa configurazione, umano e macchina co-evolvono all'interno dello stesso processo creativo.

Questo testo nasce per offrire strumenti, orientamenti e nuovi orizzonti a chi vuole sbloccare il potenziale creativo dell'IA senza sacrificare la singolarità del pensiero umano. Mi propongo di esplorare lo spazio di tensione in cui due

forme di elaborazione così diverse si incontrano, generando una nuova grammatica del creare insieme.

Preservare l'essenza dell'umano non significa arroccarsi sull'intoccabile, ma riconoscerla proprio mentre viene messa in tensione con l'alterità algoritmica. In questa frizione prende forma il territorio del pensiero creativo ibrido.

Vorrei che la lettura incoraggiasse un approccio aperto e sperimentale, in cui umano e algoritmo si influenzano reciprocamente. La qualità dei risultati non è insita nella macchina, ma nella profondità del dialogo che sappiamo instaurare con essa. Non basta impartire comandi: occorre costruire un vero scambio creativo, fondato su conoscenza, interpretazione critica e capacità di orientamento.

In un contesto ibrido, la creatività diventa un percorso condiviso. Non più semplice utilizzo, ma partnership cognitiva attiva. I concetti introdotti in questo testo non vogliono certificare modelli teorici, ma funzionare come strumenti di esplorazione, per progettare uno sguardo, orientare il pensiero, rendere visibili rischi e possibilità.

In questo lavoro non assumo alcuna ipotesi ontologica sull'IA. La tratto come dispositivo cognitivo e relazionale, non come soggetto. Il libro non si concentra sulla "creatività" della macchina in sé, ma offre strumenti e metodologie per ripensare il nostro agire creativo sulla base della mia esperienza di Imagination Designer, così da collaborare in modo consapevole e dare forma a un pensiero ibrido autenticamente creativo.